

## Comune: Monastero Bormida

**Provincia:** Asti

**Area Storica:** Monferrato, attualmente Comunità montana “Langa Astigiana-Valle Bormida”.

**Abitanti:** 1008

**Estensione:** 1415 ha

**Confini:** a nord confina con Sessame (AT) e Bistagno (AL), a est con Ponti (AL), a sud con Denice (AL) e Mombaldone (AT) e con Roccaverano (AT), a ovest con Bubbio (AT).

**Frazioni:** case Cicco e case sparse

**Toponimo Storico:** Casalis (p. 500) lo indica come Monastero d'Acqui per differenziarlo da quello di Mondovì. Nei documenti medioevali e di età moderna si trova Monastero di S. Giulia, Monasterium Aquensium o solo Monastero. Dal 1863 viene aggiunta la dicitura Bormida.

**Diocesi:** Acqui

**Pieve:** non ci sono attestazioni

**Altre presenze ecclesiastiche:** La chiesa parrocchiale è intitolata a S. Giulia. Nel XVII secolo le cappelle presenti sul territorio sono quella di S. Libera e S. Defendente, di S. Bernardo, della Madonna di patronato della famiglia Bersagno, di S. Sebastiano, di S. Lorenzo e di S. Rocco.

A partire dal 1579 è attestata la presenza del Convento di S. Pietro dei padri Agostiniani soppresso nel 1652 e, a partire dal 1689, quello dei Minori Osservanti (AVA, Parrocchie, Monastero Bormida, f. 4 c1 f1)

**Comunità, origine e funzionamento:** Nel 1596 la comunità di Monastero ricorre al Duca di Monferrato per ottenere la riconferma degli Statuti che ottiene l'8 ottobre 1596 (AST, Corte, Monferrato Feudi per A e B, mazzo 6 maggio 1596). Gli Statuti vengono poi riconfermati anche nel 1671 sempre dal Duca del Monferrato (AST, Corte, Monferrato Feudi per A e B, mazzo 8 febbraio 1653)

Gli ordinati comunali conservati nell'archivio storico del Comune di Monastero (ACM) iniziano ad essere conservati a partire dal 1630 in modo molto frammentario.

**Dipendenza medioevo:** Nel X secolo è attestata la presenza di un monastero di Benedettini attorno al quale si sviluppò il centro del paese. (Chabrol p. 310, Casalis p. 503 e S. Novelli, pp.139-142). Monastero si ritrova, come Bubbio e Cassinasco, nel consegnamento feudale del 1313 fatto da Oddone III e dal figlio Manfredino ad Asti (G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, Torino 1790, col. 453). Nel 1337 Manfredo IV vende Monastero Bormida agli Scarampi.

**Feudo:** Nel 1337 Manfredo di Saluzzo vende a Odone, Giacomo, Mateo, Gioanone e Tomiano fratelli Scarampi la quarta parte di Monastero (AST, Corte, paesi, Asti mazzo 7 febbraio 1337) Nel 1435, Monastero compare nella donazione fatta dal Marchese Giacomo di Monferrato a Amedeo di Savoia (AST, Corte, paesi, Monferrato, Ducato del Monferrato mazzo 8 aprile 27 gennaio 1435).

Nel 1484 Guglielmo del Monferrato vende il feudo a Giovanni Della Rovere “milite savonese, nipote di Sisto IV”(Casalis p. 503).

Nel 1533 viene confermata, e poi nel 1539 rinnovata, l'infeudazione da parte del marchese Guglielmo del Monferrato a Giovanni Francesco della Rovere (AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e B, mazzo 5 aprile 1533 e 19 aprile 1539).

Il feudo rimase poi sempre legato alla famiglia savonese dei Della Rovere.

Nel 1724 Il feudo ha fitti minuti, fodro annuale (dovuto per alpe della Chiapetta in formaggio, orzo e testa di porci selvatici cacciati); miniere di ferro tenute da particolari, che pagano carichi nel luogo; segreteria e

cause; alcuni fitti minuti affrancati da comunità (ma, si precisa, il contratto si può ancora sciogliere dal marchese) (In AST, Camerale, I archiviazione, feudi e giurisdizioni, m. 4).

**Mutamenti di distrettuazione:** Fa parte fino al '700 delle terre e castelli del marchesato, poi ducato, del Monferrato "oltre il Tanaro", i cui territori successivamente - sotto la dominazione Savoia - entreranno quasi tutti a far parte della provincia di Acqui. Fece parte del dipartimento di Montenotte, cantone di Acqui (Chabrol p. 310), rientrò a far parte della ricostituita provincia di Acqui ridotta poi a circondario nella provincia di Alessandria nel 1859 (Casalis 500-504), ed in fine in quella di Asti nel 1935.

**Mutamenti territoriali:** Nel 1927 vengono aggregate le frazioni di Casale e Malfatti staccate da Sessame (Istat 1931).

**Comunanze:** in base alle denunce catastali, tra il XVII e XVIII secolo, la comunità possiede un consorzio zerbato di stara 2, tavole 9 e piedi 5; una strada pubblica in località Tatorba sui confini con Bubbio di stara 6, tavole 7 e piedi 2; un'isola in mezzo al fiume Bormida di 33 stara, 0 tavole e 9 piedi; una terra vicino al ponte Garrone sulla strada della Ponta di stara 24, tavole 10 e piedi 6; un pezzo di terra al passo del ponte vicino alla Porta Sottana detta la Barbeba o sia presso il ponte in direzione di Monastero di 5 tavole e 6 piedi (ACM, 1664 - 1740, f. 77).

In una relazione fiscale del Seicento sono indicate 2741.2 moggia registrate, 0 immuni e 241 feudali (cfr. AST, Corte, Paesi/Monferrato/Materie economiche e feudali, m.19).

In una relazione degli anni '80 del Settecento è segnalato tra le comunità della Provincia di Acqui (Alto Monferrato) che non possiedono boschi (Cfr. AST, materie economiche/materie economiche per categorie/ perequazione Monferrato, m.1 d'addizione).

In uno stato delle comunità della provincia di Acqui del 1750 Monastero ha 376 di lire di redditi (AST, Camerale, I archiviazione, regolamento e amministrazione delle comunità, m.1).

In una inchiesta sullo "stato degli effetti, e gabelle spettanti ai pubblici dell'Alto Monferrato risultanti dai convocati del 1782", non sono segnalate giornate di bosco; i beni coltivati di estensione non indicata danno 9 lire di reddito; vi sono poi 20 giornate di gerbidi e pascoli; 572.6 lire sono le entrate per gabelle e daci (Cfr. AST, Materie economiche per categorie, Perequazione Monferrato, m.1 d'addizione).

**Luoghi scomparsi:** non ci sono attestazioni

**Fonti:** L'archivio storico del comune è stato oggetto di un recente riordino (1993). Gli ordinati sono conservati dal 1630, con lacune a metà '700, sono presenti anche alcune Carte contabili 1709-1722, i conti della "taglia" 1683-1743; parcellari e imposte del XVIII secolo, causati a partire dal 1705. L'archivio conserva un catasto del 1664-1740, e un indice delle colonne del XVII.

Nell'archivio di Stato di Asti è conservato un catasto di Monastero del 1879 e tre successivi fino 1924.

Nella lite secolare con la comunità di Sessame, Monastero discute continuamente le sentenze arbitrali che fanno riferimento ad un antico atto di lite, oggi non conservato in originale, risalente al 1489 (ACM, 1657-1663, f. 83 - 84 "Controversie colla comunità di Sessame"). A più riprese tra il 1657 e il 1663 e tra il 1730 e il 32, la comunità di Monastero produce visite di confine, atti possessori per esprimere il possesso della "Strada di S. Desiderio", detta "la Ponta".

Nel 1951 alcune frazioni di Roccaverano richiedono di essere aggregate al comune di Monastero Bormida in virtù della loro vicinanza con questo comune (Archivio di Roccaverano, Sezione Moderna, f. 33). Le frazioni di fatto non vengono scisse.

Sono conservati gli Statuti a stampa di Monastero 1598, 1664, in cartaceo del XVI secolo nella Biblioteca Estense di Modena, approvati nel 1508, e si dice erano già stati approvati nel 1481.

### **Bibliografia:**

*Acqui Terme, Statuta vetera civitatis Acquis*, ed. critica 1971.

A. ARATA, *L'incastellamento in Val Bormida: localizzazione e riferimenti documentari in Incastellamento, popolamento e Signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*. Seminario di Studi fonti scritte e fonti archeologiche, Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000.

A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Langhe tra le due Bormide*, in <<R. S. A. A. Al. At. >>, C (1991), pp. 85-106.

A. ARATA, *De strata securiter tenenda*, in <<Acquesana >>, I (1995), pp. 4-31.

- A. ARATA, *Spade e denari. Manfredino Del Carretto, un capitano di guerra tra Piemonte e Liguria nel primo Trecento*,
- A. ARATA, "Il prode marchese del Carretto": Bonifacio di Ponti tra ideali cavallereschi, ambizioni politiche e realtà quotidiana, in << Aquesana >>, 7 (1999), pp 36-37.
- G. BALBIS, *Val Bormida medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980.
- A. ALY BELFADEL, *Vesime tra cronaca e storia*, 2a ed. , Vesime 1981.
- F. BENENTE, *Incastellamento popolamento signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria*, fonti scritte e foto, 2000.
- F. G. BIGLIATI, *Feudi e comuni nel Monferrato e le vicende storico - giuridiche di Pareto e Pontinvrea*, Casale 1897.
- BORDONE, *Trasformazioni della geografia del potere tra Piemonte e Liguria nel basso medioevo*, in corso di pubblicazione.
- B. BOSIO, *La "charta" di fondazione e donazione dell'abbazia di S. Quintino di Spigno (4 maggio 991)*, Visone 1972.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856.
- F. CHABROL DE VOLVIC, *Statistique des provinces de Savona, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovì, formant l'ancien département de Montenotte*, Paris 1824 (2 vol. ).
- AA. VV. , *Chiesa d'Acqui e Monferrato dal tema storico di Cavatore*, Acqui 2000.
- Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, ed. Q. SELLA-P. VAYRA, II, Roma 1880, L.
- FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Torino 1907 (3 vol. ).
- M. DOLERMO, "Col negotio Unito e diviso ciascuno in suo nome in un solo avviamento": insediamenti ebraici lungo la Val Bormida di Millesimo in età moderna. in E. Ragusa e A. Torre (a cura di), *Tra Belbo e Bormida, Luoghi e itinerari di un patrimonio culturale*, Torino 2003.
- L. GALLARETO E C. PROSPERI (a cura di), "Alto Monferrato, tra Piemonte e Liguria, tra pianura e Appennino", Torino 1998.
- F. GASPAROLO (a cura di), *Cartario Alessandrino fino al 1300*, Torino 1928.
- F. GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo 1911 (B. S. S. LV).
- E. GRENDI, *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello*, in << Quaderni storici >>, 63 (1986), pp. 810-845.
- A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, Torino 1884-1934 (10 vol. ).
- A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali e araldiche desunte de' documenti*, Firenze 1859-1906.
- R. MERLONE, *Gli aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX - XI)*, Torino 1995.
- R. MERLONE, *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (sec. X e XI)*, in << B. S. B. S. >>, XC (1992), pp. 635-689.
- G. B. MORIONDO, *Monumenta aquensia*, Torino 1789-90 (rist. Bologna 1967).
- G. MURIALDO, *La fondazione del "burgus Finarii" nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o del Carretto*, in << Rivista Ingauna e Intemelia >>, n. s. XL (1985), nn. 1-3, pp. 32-63.
- S. NOVELLI, *L'origine e le varie vicende dell'ex abbazia di Santa Giulia a Monastero Bormida*,
- L. OLIVERI, *Le pievi medioevali dell'Alta Val Bormida*, in << Rivista Ingauna e Intemelia >>, XXVII (1972), nn. 1-4, pp. 17-34.
- S. ORIGONE, *Un'unità territoriale bizantina: il basso Piemonte nel secolo di Giustiniano*, in Atti del convegno: Gavi tredici secoli di storia in una terra di frontiera, Gavi 2000.
- F. PANERO, *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (sec. XI - XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedioevale. Studi per Anna Maria Meda Patrone*, Torino 1996.
- R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X - XII*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria*.
- R. PAVONI, *Le carte medioevali della chiesa d'Acqui*, Genova 1977.
- R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, Atti del convegno internazionale, Ponzone, 9-12 giugno 1998, Ponzone 2000, pp. 15-56.

- L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XIII)*, Torino 1992 (B. S. S. CCIX).
- L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune: 1191-1991*, Atti del convegno di Savona, 26 ottobre 1991, in << Atti e memorie della Società savonese di storia patria >>, n. s. XXX (1994), pp. 21-50.
- F. SAVIO, *Monumenta aquensia*, parte III, Indice, aggiunte e correzioni, Bologna.
- C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII (parte prima)*, in << B. S. B. S. >>, XCVVI (1998) e *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento secoli X-XII (parte seconda)*, in << B. S. B. S. >>, XCVII (1999).
- G. SOLDI RONDONI, *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno internazionale, Ponzzone, 9-12 giugno 1998, Ponzzone 2000, pp. 15-56.
- M. L. STURANI, *Il Piemontese*, in L. GAMBI - F. MERLONI, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna 1995, pp. 107-154.
- A. TORRE, *Faida, fazioni e partiti, ovvero la ridefinizione della politica nei feudi imperiali delle Langhe tra Sei e Settecento*, in << Quaderni Storici >> 63 (1986), pp. 778-809.
- A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.

### Monastero Bormio

I dati Istat presentano un incremento della popolazione tra il 1901 e 1921 passando da 1470 abitanti a 1821. La popolazione decresce in modo significativo a partire dagli anni Cinquanta (l'Istat nel 1951 censisce 1453 abitanti), si riscontra però già un calo tra gli anni Venti e gli anni Trenta, fino a raggiungere circa 1000 abitanti dell'ultimo decennio.

La categoria di analisi della frazione cambia nel corso dei censimenti pertanto i dati riguardanti gli spostamenti della popolazione nelle frazioni sono soggetti a questo problema teorico. Nonostante questo è possibile osservare che le frazioni sono indicate, per Monastero a partire dal censimento del 1951. L'unica frazione riportata si chiama Case Ciccio e ha 3 abitanti. Attualmente la frazione ha un solo abitante ma viene censita come frazione perché è un'isola amministrativa nel territorio comunale di Bubbio. Non sono riscontrate altre frazioni.

Nell'archivio comunale di Monastero sono conservate alcune carte riguardanti le indagini eseguite sulla popolazione durante i censimenti del 1861 e 1871. In questi fascicoli compaiono diverse frazioni e (ACM, mazzo106, "Stato della popolazione diviso per frazioni e contrade, 31 dicembre 1871"). Nel centro del paese nel 1871 sono attestati 1434 abitanti complessivi, di questi solo 328 risiedono nel centro del paese. Gli altri sono distribuiti nelle frazioni che non hanno nuclei insediativi o aggregati demici, ma sono conteggiati come "case sparse". 160 abitanti risiedono nella frazione Tatorba che comprende le località di Paratori, Tatorba, Sesania e Piini. 296 abitanti risiedono a S. Desiderio, nella sezione principale di Ferbale e a Cociazze, nella sezione secondaria di Bogliolo e a Valletto. 316 abitanti risiedono nella frazione di Regnassini Scandolino, 321 abitanti in quella di Norati e 328 in quella della Madonna.

Nel 1861 le uniche frazioni indicate sono quelle poste sulle strade di collegamento tra Monastero e i comuni circostanti (ACM, mazzo108, "Stato della popolazione diviso per frazioni e contrade, 31 dicembre 1861"). Sulla strada per Cassinasco c'è la frazione Regnassini, su quella per Bubbio la frazione Norati, su quella per Bistagno la frazione della Madonna, su quella per Roccaverano la frazione di S. Rocco, su quella per Ponti la frazione di S. Desiderio.

I dati ottocenteschi raccolti dal Casalis (Casalis p. 501) e da Chabrol (Chabrol p. 310) stimano 1394 abitanti l'uno e 1484 l'altro.

In una relazione fiscale del Seicento sono indicati 455 abitanti e in un'altra simile 615 (cfr. AST, Corte, Monferrato, Materie economiche e feudali, m.19) la popolazione sembra però essere in aumento tra la seconda metà del XVII e i primi anni del XVIII. Vengono censite 1448 anime nel 1717, 1247 nel 1724, 1310 nel 1750 (AST, Camerale, I archiviazione, tributi del Monferrato, m.1 e I archiviazione, feudi e giurisdizioni, m.4). A partire dal 1750 però è registrato un drastico calo (894 abitanti nel 1751, 852 nel 1752 e 800 nel 1753) per poi ritrovare gli stessi valori di inizio secolo nel XIX secolo. (AST, Camerale, I archiviazione, tributi del Monferrato, m.1 e BRT, Storia Patria 341, relazione della Provincia di Acqui (Alto Monferrato) dell'intendente conte Traffano, 1753; AST, Camerale, II archiviazione, capo 79, nn. 4-6). In epoca moderna a Monastero è presente un'importante comunità ebraica che ha un'attività commerciale che si estende tra Acqui e Cortemilia. Il "Banco ebraico di Monastero" sopravvive al drastico

ridimensionamento del 1622 quando si passò da 29 banchi a 5. Nel 1731 la comunità è costretta a trasferirsi nel ghetto di Acqui: lo spostamento coinvolge 7 famiglie (circa 40 persone). Nella documentazione successiva si riscontrano solo 4 famiglie e una di queste acquista appalti su forni a Monastero (Dolermo p. 61-64).

A Fine XVII secolo la chiesa parrocchiale non è ancora conforme ai dettami tridentini e il vescovo richiede ai parrocchiani un ulteriore investimento in apparati sacri necessari alla celebrazione delle funzioni. La parrocchia, descritta dal parroco nel 1664, è suddivisa in sei contrade nelle quali sono presenti benefici ecclesiastici: Guardia, Bastiero, Pian di Bondio, Moglie, Partiale, Fabale.

La presenza dei frati agostiniani nella parrocchia produce, nell'archivio diocesano, numerosi processi soprattutto per condotta immorale e per disordini sociali. Le accuse sono sempre rivolte contro i frati e mai viceversa. È evidentemente che, con la loro "cura d'anime", si trovano in competizione con i sacerdoti locali. I frati hanno regolari patenti di confessori rilasciate periodicamente dalla diocesi ed è proprio questo tipo di rapporto con la diocesi ad essere l'unico legame documentato. Gli scontri tra clero locale e regolari sono attestati solo fino alla soppressione del convento; non si hanno invece particolari notizie delle relazioni locali con i francescani.

Le relazioni con la comunità ebraica di Monastero non sono sempre leggibili chiaramente e non sembrano influire in modo decisivo nella costituzione del territorio parrocchiale e comunale. L'attività fieristica locale e la presenza dei banchieri ebrei produce a Monastero un transito consistente di merci e mercanti. Monastero è infatti una delle tappe più frequentate della strada che da Canelli e Nizza si dirige verso Savona e Finale. Il vescovo di Acqui si preoccupa, all'inizio del XVIII secolo, di regolamentare le fiere e di subordinarle alle funzioni parrocchiali intervenendo localmente attraverso l'attività del tribunale ecclesiastico (AVA, parrocchie, Monastero Bormida, f. 7, c. 1, f. 21).

Ulteriori informazioni sulle presenze ecclesiastiche e sulla consistenza del loro patrimonio ci provengono da due relazioni eseguite una nel 1728 e l'altra nel 1753. Nel 1728, è indicata solo una piccola rendita, inferiore alle 10 moggia, per la chiesa parrocchiale (AST, II archiviazione, capo 26, m. 37 "Relazione generale dell'operato dal commendatore Petitti in dipendenza del Regio Editto delli 24 giugno 1728 concernente li beni posseduti dalli ecclesiastici e luoghi pii nel Ducato di Monferrato"). Venti anni dopo la parrocchia ha una rendita di 23 moggia e alcune terre immuni e paga rispettivamente 100 e 120 lire. Sono attestate anche 89 lire pagate sui censi della compagnia eei disciplinanti e 85 lire pagate sulle 17 moggia della compagnia Del Rosario (AST, II archiviazione, capo 26, m. 40 "Stato generale dei benefici, cappellanie, confraternite, congregazioni di carità, e ogni altra opera della provincia di Acqui" [con aggiunta di beni e redditi che si trovano fuori provincia, ma legati ad istituzioni presenti nella provincia stessa], firmata dall'intendente Traffano, luglio 1753).

Tra il 1737 e il 1741 l'abate Giacomo Francesco Cordara di Calamandrana - ottenuta la nomina di cameriere d'onore dal Papa, e dopo aver tentato di ottenere un vescovato in partibus per ottenere gli emolumenti che gli avrebbero permesso una residenza a Roma - porta avanti un progetto per erigere un vescovato in Nizza, sottraendo alcune parrocchie dipendenti dal vescovato di Acqui (34 delle 125 della "vastissima" diocesi). Il progetto non ha però alcun esito.

Monastero fa parte delle terre elencate, che si trovano "nella valle del Belbo, e nelle maggiori vicinanze della città di Nizza in Monferrato"(cfr. AST, materie ecclesiastiche, materie beneficiarie, m.4).

Una descrizione interessante del luogo di Monastero ci proviene dalla relazione della provincia di Acqui eseguita da Traffano (BRT, Storia Patria 341, relazione della Provincia di Acqui (Alto Monferrato) dell'intendente conte Traffano, 1753; AST, Camerale, II archiviazione, capo 79, nn. 4-6). Nella relazione del 1753 Monastero Bormida conta 220 fuochi circa (880 anime), "su piano" (pianura), infeudato al marchese Della Rovere di Casale che ha titolo comitale. A monastero viene censito un convento di Minori Ossevanti, con 7 sacerdoti e 3 laici, un mulino sul Bormida per canapa e lana, 10 fornelli da seta, una fabbrica di "capelli" ordinari e 6 telai da canapa. Nella perequazione del 1782 è segnalato invece solo un filatoio da seta ad acqua a 4 piante, di proprietà del sig. marchese Della Rovere, ed una ferriera dello stesso proprietario (AST, Camerale, seconda archiviazione, capo 26, mazzo 18bis). Il consiglio è composto da 14 soggetti, 2 sindaci e 12 consiglieri, i sindaci si cambiano ogni anno e non hanno voto, i consiglieri si cambiano 3 ogni anno, e chi esce nomina chi subentra. Ha 2 segretari associati. L'archivio è nella sagrestia della parrocchia, senza inventario. Si è ordinato di farne inventario e di metterlo nella casa comunale. Il catasto è in cattivo stato, fatto con la misura del 1664 "e sta per farsi nuovo". Il territorio è pianura di buona qualità. Si vende una piccola quantità di grano al mercato di Acqui o a "forestieri commercianti" e poche noci. Dei confini attuali non è indicato Bistagno, e compare invece Cassinasco. Il fumante concorre per un terzo alle caserme, "e in questo si caricano forestieri residenti", il resto con privilegio del forense. Il territorio misura moggia

3000 comprese le immuni (coltivo 500, prato 70, vigna 700, castagneti 700, bosco 300, poco colti o corrosi 700, feudali 237).

I dati raccolti per la perequazione del 1782, tra i quali ci sono i dati relativi al territorio delle comunità si possono confrontare con quelli di 30 anni precedenti provenienti dalla relazione del 1753 del Traffano. La misura, espressa in giornate di Piemonte, è di 3000 (campo 538, prato 100, vigna 800, castagneto 350, bosco 410, “zerbido” 802), di cui 237.91.8 giornate non collettabili (12.48 ecclesiastici, 218.23.8 feudali, 7.20 comunitativi, 0 convenzionati) (AST, Camerale, seconda archiviazione, capo 26, mazzo 18bis).

Un ricorso del notaio Rinaldi (già segretario del luogo) sul “mal maneggio” della comunità del 1759 ci informa sulla cronica assenza di catasti aggiornati. In una lettera del viceintendente Galiani si ha notizia della composizione di un registro della comunità che però non è un vero catasto e non supplisce il vecchio catasto, pieno di errori ma ancora in uso (AST, Camerale, I archiviazione, Provincia di Acqui, m.1). Il sottointendente ci informa che fu pagata e incaricata una persona per redigere il nuovo catasto, ma poi non portò a termine il lavoro, tanto che suggerisce di fare causa agli eredi.

Sempre nella lettera di Galiani, leggiamo alcune informazioni sulla gestione della comunità: il consiglio è costituito da 14 membri, 12 consiglieri e 2 sindaci. L'ufficiale propone la riduzione a 6 più uno (come è stato già fatto in altri luoghi con successo, e come vorrebbe la comunità), poiché “spesso finiscono eletti uomini illetterati e con poche proprietà”.

Nel 1782 il catasto non è ancora stato rifatto infatti nell'indagine sullo stato delle misurazioni territoriali e dei catasti delle comunità dell'Alto Monferrato, Monastero risulta tre le comunità in possesso di catasti disordinati o mutili, e di cui si ignora la data di compilazione (1664?), invitate quindi a provvedere ad una nuova misura per la perequazione del Monferrato (cfr. AST, Materie economiche per categorie, Perequazione Monferrato, m.1 non inv.; AST, Camerale, II archiviazione, capo 26, m.18).

In una supplica (1787) attribuita alla “comunità di Bubbio e popolazione del Monastero nell'Alto Monferrato” (ma più probabilmente opera di un particolare del luogo di Bubbio), si ritiene non necessaria una nuova, onerosa misura dei territori (come probabilmente richiesto dall'intendente) (AST, II archiviazione, capo 26, m.16).

Il catasto e le misure sarebbero infatti recenti ed ordinate (per Monastero si parla di un catasto del 1750), e inoltre le comunità dichiarano di non avere fondi per effettuare una nuova misura: i redditi, “depurati da pesi”, non andrebbero oltre le 400 lire per Monastero, i territori sarebbero sterili, con frutti sufficienti ad appena la metà della popolazione. La supplica è smentita dalla lettera del segretario della comunità di Bubbio, Borgno, del giugno 1787.

Il tentativo disonesto sarebbe del consigliere Gamba di Bubbio, che “briga e va a fare richieste come da suo costume” a ministri nella capitale Torino. Sempre su sua iniziativa sarebbe stata promossa la richiesta per fare una strada tra Bubbio a Canelli, solo per odio del Gamba verso la marchesa Della Rovere, feudataria di Monastero, luogo di origine del Gamba. In un'altra lettera il segretario Borgno segnala che il catasto di Monastero, fatto nel 1750, in realtà è solo un principio di misurazione, mai concluso, senza dati né mappe. I frutti del territorio sarebbero poi molto più di quelli denunciati, e la povertà del territorio una invenzione dell'appellante.

Le liti territoriali con i comuni confinanti vertono soprattutto per porzioni di terra poste su vie di transito a conferma della vocazione commerciale di Monastero sede di importanti fiere e via di transito tra la Liguria e il Piemonte meridionale.

L'archivio di Stato di Torino conserva un procedimento di lite sui confini tra Monastero e Bubbio risalente al XV (AST, Corte, Monferrato, Feudi per A e per B, m. 8).

Nella lite secolare con la comunità di Sessame Monastero vengono continuamente discusse le sentenze arbitrali che fanno riferimento ad un antico atto di lite, oggi non conservato in originale, risalente al 1489 (ACM, 1657-1663, f. 83 - 84 “Controversie colla comunità di Sessame”). A più riprese tra il 1657 e il 1663 e tra il 1730 e il 1732, la comunità di Monastero produce visite di confine, atti possessori per esprimere il possesso della “Strada di S. Desiderio”, detta “la Ponta”. Discutere il possesso di questa strada permette a Monastero di avanzare pretese di possesso sulla contrada chiamata Casale. La discussione tra le due parti verte sull'identificazione di un “ritano” citato nel documento del 1489. Dipende dal luogo di identificazione di questo ritano e cambia il possesso della contrada. L'aggravante della situazione riguarda le taglie che gli abitanti della contrada pagano a Monastero anche per terreni che sono sui confini della comunità di Sessame.

Sessame, presso l'intendenza di Casale tra il 1730-32, ottiene una sentenza favorevole, con il decreto di separazione a suo favore e senza pregiudizio delle rispettive comunità di tanti dei beni contesi, per un ammontare di lire 36 di registro. Si fa riferimento ad una visita dell'Intendente Conte, con concessione

territoriale di un prato ad entrambi i comuni, “ma per mancanza di fondo è derelitta la causa” (parla di una mappa territoriale eseguita). Lo stesso registro di lite, alla voce Monastero, registra la causa con una differente cronologia, 1664-1731, e riporta che tale causa riguarda beni situati nella contrada Della Rovere e Casale, “da ambi detti comuni pretese”, oggi possedute una da un comune, e l'altra dall'avversario. Il registro riporta che la causa è ancora in corso (AST, Camerale, I archiviazione, tributi del Monferrato, m.1). Ritornando alla documentazione dell'archivio comunale di Monastero, si legge che la contesa si sviluppa attorno all'identificazione della strada che va alla Rocca e che passa tra Sessame e Monastero. La strada è coperta da spine e boschi e non è identificabile chiaramente. Quelli di Sessame sostengono che si tratti della strada di S. Desiderio in opposizione a quelli di Monastero che identificano la stessa strada più a valle, in un altro luogo. Vengono prodotti alcuni testimoniali che non sono in grado però di risolvere la contesa perché occorre chiarire, in quella porzione di terreno, come sono pagate le taglie alle due comunità.

I sindaci di Monastero costringono quindi i sindaci di Sessame a dichiarare chi ha pagato i fitti. Quelli di Sessame nominano la contrada in modo differente da quelli di Monastero per dimostrarne il possesso: la contrada di Casale viene chiamata dei “Malfatti ossia in Valgioanni”. È infatti Giovanni Bernardino Malfatti a pagare i fitti a Sessame e a legittimare le richieste dei sindaci. I sindaci di Sessame dichiarano inoltre che tutti i beni della contrada sono registrati a Sessame. I sindaci di Monastero replicano che gli uomini di Monastero non sono al corrente delle misurazioni fatte da Sessame e che non avendo mai pagato nulla i territori in contrada Casale sono ancora in discussione.

Vengono tracciati i confini e i sindaci si scontrano sull'attribuzione di nomi a cascine e “ritani” (ruscelli).

La sentenza finale sancisce che la contrada di Casale venga divisa in due parti: “una parte ove può collettare Sessame e l'altra Monastero”. La lite però si conclude solo nel 1927 quando le frazioni di Casale e Malfatti vengono definitivamente scisse da Sessame (Istat 1931)

Nel 1837 le liti vertono sempre sulle strade ma questa volta non sono più liti tra comunità ma sono interne e riguardano soprattutto la costruzione della viabilità interna: in particolare si tratta della costruzione della strada per Cortemilia ma anche dei collegamenti con le frazioni (ACM, f. 100 – 105).

Nel 1951 alcune frazioni di Roccaverano richiedono di essere aggregate al comune di Monastero Bormida in virtù della loro vicinanza con questo comune (Archivio di Roccaverano, Sezione Moderna, f. 33). Le frazioni di fatto non vengono scisse. La lettera, inviata al prefetto dai sindaci di Bubbio, Roccaverano, Cessole e Loazzolo in tale occasione, ci informa sulle motivazione che negarono l'aggregazione delle frazioni: Monastero non ha bisogno di “ingrandimenti territoriali per sanare o migliorare il suo bilancio, perché, a differenza di tutti gli altri comuni della zona, oltre alle normali entrate per imposte e tasse, ha un grandioso mercato settimanale, unico in tutta la Valle Bormida, e quindi ha la possibilità di avere molte altre entrate per imposta di consumo, plateatico, commercio, industria, ecc... tutte entrate queste che sono assolutamente impossibili per altri comuni”.